

***Corso di formazione per i nuovi Ministri Straordinari della Comunione
Eucaristica
a.p. 2023/24***



Giovedì 11 aprile 2024
Polo Culturale – ore 20.30

E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3,6b): i ministeri per l'edificazione della casa

La comune vocazione battesimale trova nei ministeri una manifestazione precipua per l'edificazione della comunità. Il discernimento dei doni spirituali si realizza nelle relazioni comunitarie e nella vita liturgica della comunità.

1. Eb 3,1-6

Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

In una pagina del suo diario, Alexander Schmemann, un autore russo che ha vissuto prima a Parigi e poi negli Stati Uniti, annota:

La Chiesa non ha altra vocazione, altro scopo, né una propria “vita religiosa” separata dal mondo. Altrimenti essa stessa si tramuta in “idolo”. È la *casa*, da cui ognuno esce per andare “al lavoro” e dove ritorna con gioia, per trovare a casa la vita, la felicità, la gioia, dove ciascuno porta i frutti della propria fatica e dove tutto si traduce in festa, libertà e pienezza. Ma proprio la presenza, l'esperienza di questa *casa* – già fuori dal tempo, immutabile, già compenetrata di eternità, già rivelatrice della sola eternità – solo questa presenza, dunque, può conferire significato e valore a tutto nella vita, “correlare” ogni cosa al suo interno a quest'esperienza e colmarla di essa¹.

Ci lasciamo suggestionare dalla forza evocativa di queste parole che, in assonanza con quanto annunciato nella lettura della lettera agli Ebrei, delineano l'identità sorta dall'iniziazione cristiana (ovverosia la nostra identità) come la *casa* solo abitando

¹ A. SCHMEMANN, *Diario/I*, Lipa, Roma 2021, 80.

la quale è possibile rendere vivibile il mondo e la storia. La lettera agli Ebrei ci ha ricordato come l’edificazione di questa casa sia *teologica*, sia opera di Dio: non è frutto dell’impegno degli uomini (quella è la torre di Babele), ma è manifestazione del compimento della salvezza. La casa, come comunione, mostra quale sia la vita redenta, salvata (questa era la stessa logica con la quale si costruivano le Chiese, i luoghi destinati alla celebrazione della liturgia). Questa casa è dunque *vivente*: la sua crescita è nel tempo fino a raggiungere la misura compiuta che è quella di Cristo di cui è il Corpo. È in questa casa che ciascuno vive e vivendo, cioè manifestando la vita che ha ricevuto nel battesimo, edifica la Chiesa. È in vista del servizio per questa casa che iniziamo questo itinerario in cui siete coinvolti in modo speciale. La comunità cristiana, nella sua realtà comunionale e gerarchica, ha operato quello che chiamiamo discernimento e ha riconosciuto in voi un carisma (dono spirituale) per il quale ha richiesto l’istituzione ministeriale. Questa istituzione vedremo che non conferisce un potere, ma un’autorità di servizio perché nell’esercizio di questo specifico ministero, in collaborazione con gli altri ministri, sia resa abitabile la casa della comunità concreta nel quale si vive e conseguentemente tutta la Chiesa nella sua integralità. Questo comporta che consideriamo la qualità di vita della “casa” che siamo noi (Chiesa), il senso della presenza di alcuni ministeri (oltre ai ministeri ordinati) e più nello specifico quegli elementi che caratterizzano il ministero della comunione eucaristica, come ministero straordinario.

2. *La vita della Chiesa: luogo di rivelazione dei carismi e dei ministeri*

La vita della Chiesa non è un aspetto aggiuntivo della nostra esistenza cristiana, è costitutivo: il nostro vivere è ecclesiale. Alla luce di alcuni aggettivi con i quali si possa qualificare questa vita possiamo nello stesso tempo intuire *chi siamo* e alla luce di questa identità che significato ha la presenza di alcune figure ministeriali e come possono essere custodite nella loro autenticità. Non dobbiamo dimenticare che in virtù dell’iniziazione cristiana noi siamo costituiti nella casa non come schiavi, ma dentro una relazione filiale e fraterna così ben descritta dall’apostolo Paolo nella lettera agli Efesini (cf. Ef 2,19): *Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio*. Si tratterà solo di offrire alcune note che non possono esaurire la complessità del problema ma possono aiutare ad una rinnovata prese di coscienza della nostra vocazione battesimalle che non può essere una questione provata ma implica sempre e necessariamente quella che potremmo chiamare un’*appartenenza teologica*: essere Corpo di Cristo.

a. *Vita pasquale*

La prima dimensione è quella genetica: la vita della Chiesa è pasquale. La Chiesa non si costituisce come un’organizzazione di soggetti che avendo uno stesso modo di sentire e di leggere la realtà si trovano insieme e si accordo su determinate forme religiose, espressive, sociali che mostrano questa appartenenza. La Chiesa viene generata dalla Pasqua di Cristo: gli Atti degli Apostoli collocano l’atto sorgivo nella festa di Pentecoste in cui l’effusione dello Spirito Santo compie per gli apostoli la Pasqua; l’evangelista Giovanni concentra nella glorificazione sulla croce del Figlio innalzato il momento generativo (effusione dello Spirito Santo ed effusione dal

fianco squarcia di sangue ed acqua)². Così Sant'Agostino commenta la pericope di Giovanni, offrendoci una prospettiva chiara di cosa intendiamo quando diciamo che la Pasqua è originante l'esistenza ecclesiale:

Vennero, dunque, i soldati e spezzarono le gambe al primo, poi all'altro che era crocifisso insieme con lui. Giunti a Gesù, vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua (Gv 19, 32-34). L'evangelista ha usato un verbo significativo. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: *aprì*, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempéra il calice della salvezza, ed è insieme bevanda e lavacro. Questo mistero era stato preannunciato da quella porta che Noè ebbe ordine di aprire nel fianco dell'arca (cf. Gn 6, 16), perché entrassero gli esseri viventi che dovevano scampare al diluvio, con che era prefigurata la Chiesa. Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva (cf. Gn 2, 22), e fu chiamata vita e madre dei viventi (cf. Gn 3, 20). Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa. O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa c'è di più salutare di questa ferita?³.

La forma originante (teologica) suggella la forma di vita che dalla Pasqua deriva. Dire che la vita della Chiesa è pasquale significa nello stesso tempo affermare che la vita ecclesiale è generata dalla Pasqua e che la sua espressione nella storia sarà di conseguenza secondo la Pasqua, che è lo stesso che sostenere: la Chiesa non può che vivere nel modo in cui è generata, non può che far vedere la sua origine. Ci si può chiedere lecitamente in che modo intendere questa vita pasquale, o forse più nello specifico come ha da manifestarsi dentro alla nostra storia. Teniamo conto che ogni carisma e ministero nella Chiesa è chiamato ad assecondare il passaggio pasquale dalla morte alla vita e dunque a riconoscere nella realtà concreta dove questo passaggio può realizzarsi.

b. Vita *comunionale* (*relazionale*)

Una determinazione conseguente alla Pasqua è la comprensione della vita della Chiesa come vita *comunionale*, ovverosia *secondo la relazione*. La comunione e la relazione, come sopra, non sono determinazioni che ecclesialmente dipendono in modo assoluto dalla capacità del soggetto, ma sono primariamente *teologiche*, cioè sono dell'identità di Dio, nella sua uni-trinità. San Giovanni, nella sua prima lettera,

² Anche gli evangelisti Matteo e Marco connettono la possibile di vivere il mandato apostolico al dono dello Spirito Santo che rende partecipi del mistero pasquale di Cristo ed abilità all'esercizio attivo della vita nuova.

³ SANT'AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, CXX, 2. La stessa *Lumen Gentium*, la costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II (21 novembre 1964), così riprende l'icona giovannea della croce come luogo generativo: «La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19,34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: "Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me" (Gv 12,32). Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr. 1 Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor 10,17). Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti» (LG 3).

ricorda che *Dio è Amore* ed egli non viene in primo luogo ad affermare un’azione di Dio («Dio ama»), ma l’identità stessa di Dio (ama in quanto Amore), ovverosia comunione e relazione. Così afferma *Lumen Gentium* (4) citando un’allocuzione di Cipriano di Cartagine (*De oratione dominica*, 23, PL 7,966B): «Così la Chiesa universale si presenta come “un popolo che deriva la sua unità dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”». La comunità cristiana manifesta nella sua azione il primo frutto della Pasqua: la riconciliazione universale che nell’obbedienza del Figlio al Padre ha la sua origine. Lo Spirito Santo, che, come ci ricordano i Padri della Chiesa, è il *Signore della Comunione*, riunisce in unità il corpo ecclesiale, non in vista dell’omologazione, ma della rivelazione dell’amore vicendevole nei diversi doni personali e carismatici. Lo Spirito suscita la possibilità della volontà e della libertà umana di cooperare alla comunione come manifestazione della vita nuova, come presenza del Regno nella storia (*sinergia*). I diversi sono resi un unico corpo non come giustapposizione di individui virtuosi, ma come interrelazione di persone (il principio dell’essere personale non è la chiusura in se stesso, che è il frutto del peccato, ma l’apertura all’altro e l’accoglienza)⁴.

Ora, il mistero della Chiesa è nato da questo evento cristologico-pneumatologico nella sua integrità [...]. La Chiesa non è semplicemente ispirata, o animata o condotta dallo Spirito. È da lui costituita come corpo di Cristo. La funzione propria e specifica dello Spirito, cioè quella di creare la vita in un evento di comunione rendendo la vita di Dio una realtà presente e operante, significa che nel costituire la Chiesa come corpo di Cristo, egli fa della totalità di Cristo una concreta realtà esistenziale in un contesto particolare, cioè in una comunità locale⁵.

La forma comunione può essere custodita ed accresciuta solo nella sinergia con lo Spirito Santo ed allora è lecito chiedersi quali sia lo spazio/tempo in cui il mistero della Pasqua continua ad agire efficacemente per l’edificazione della *casa*.

c. Vita *liturgico/sacramentale*

La liturgia è sempre stata considerata il cuore stesso di tutta la vita della Chiesa: è il linguaggio in una Chiesa dice ciò che è. Anzi, in un senso molto reale, la liturgia non è solo al cuore della vita della Chiesa; la liturgia è la vita della Chiesa⁶.

La vita della Chiesa proprio perché pasquale e comunionale si esprime pienamente nella forma rituale-liturgica che costituisce i sacramenti. L’esistenza cristiana per se stessa non è il frutto di un processo intellettuale, bensì di un atto celebrativo (si diventa cristiani in virtù dell’iniziazione cristiana) ed è custodita nella sua verità per mezzo della liturgia: i sacramenti non aggiungono qualcosa alla vita biologica, ma assumano la realtà dell’uomo e la coinvolgono nella Pasqua di Cristo. In questo senso la liturgia garantisce quell’opera sinergica per la crescita del Corpo, e non

⁴ Non può essere dimenticato che la nozione di persona è entrata nella teologia e nel pensiero cristiano in generale non a partire dall’antropologia, ma dalla cristologia e dalla dottrina trinitaria. Padre, Figlio e Spirito Santo posseggono la stessa natura divina. In questo modo è stato salvato il monoteismo, a cui il cristianesimo si sente legato, con la rivelazione di Gesù Cristo, Figlio unico di Dio, e dello Spirito Santo che completa e porta a termine l’opera della salvezza. Questi «tre» esistono solamente nella reciproca relazione che già i nomi stessi indicano. Gesù nella dualità delle sue nature divina ed umana, è una sola persona perché è inseparabilmente un solo soggetto e un solo tu per il Padre, il tu del Figlio eterno. Le definizioni classiche della persona, a partire da quella ben nota di Boezio, ripresa poi da san Tommaso, anche se con delle modificazioni, hanno insistito soprattutto sull’individualità dell’essere razionale, nella sua irripetibilità ed incomunicabilità, nella sua relativa «indipendenza» (L. F. Ladaria, *Introduzione alla antropologia teologica*, GBP, Roma 2016⁸, 81).

⁵ I. ZIZIULAS, *L’uno e i molti. Saggi su Dio, l’uomo, la Chiesa e il mondo di oggi*, 85-87.

⁶ R. TAFT, *A partire dalla liturgia. Perché è la liturgia che fa la Chiesa*, Lipa, Roma 2004, 46.

può essere considerata come una sorta di orpello decorativo rispetto. Il cuore della vita liturgica della Chiesa, verso cui tutto converge, è l'Eucaristia, essa è non solo la fonte della vita ecclesiale, ma è la forma stessa del vivere comunitario: si vive secondo ciò che si celebra e nell'Eucaristia si manifesta l'identità pasquale e nello stesso tempo comunionale della Chiesa.

Per essere considerata “buona”, una celebrazione liturgica deve essere anche una vera riflessione, un’icona vivente per se stessa e per gli altri di ciò che la Chiesa è e crede di essere. Ciò richiede una liturgia comunitaria, partecipata attivamente in tutto, non solo esteriormente ma anche interiormente, attraverso un’unione delle menti e dei cuori, che ci mostra che siamo realmente ciò che affermiamo di essere⁷.

Ciò che la comunità esprime nella storia e nel mondo è ciò che ha vissuto in quello che è l’itinerario pasquale eucaristico. Le espressioni della carità attiva, quelle che sono le diverse forme dell’impegno pastorale traducono la visione del Regno che si è attuato nella liturgia. Anche i carismi ecclesiali ed i ministeri hanno la loro piena espressione nella celebrazione eucaristica: sia in *Sacrosanctum Concilium* che in *Lumen Gentium* si ricorda come la liturgia sia la realtà che mostra la qualità di vita della Chiesa (locale e universale) nella sua articolazione e complessità.

Questi semplici spunti, che meriterebbero ulteriori approfondimenti, ci consegnano quelle trame costitutive del vivere ecclesiale nelle quali è possibile cogliere il senso di una presenza ministeriali a favore della custodia e della crescita di questa vita. Non è questo il contesto per ripercorrere tutta la storia dei ministeri, sia ordinati, che istituiti: ci limitiamo ad offrire alcune note di senso perché si possano intuire quelli che sono i punti fondamentali attorno ai quali acquisire il senso ministeriale che sia autenticamente a favore dell’esperienza ecclesiale così come è stata offerta.

3. *I ministeri per l’edificazione della Chiesa*

Così scrive san Paolo nella prima lettera ai Corinzi:

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune (1Cor 12,4-7).

La matrice teologica che caratterizza le forme carismatiche e ministeriali nella vita della comunità esprime la realtà del servizio ecclesiale come dono spirituale che ha come fine l’edificazione della Chiesa. Lo Spirito Santo suscita le realtà che sono riconosciute come indispensabile per la salvaguardia del bene della comunione e per l’espressione dell’amore vicendevole. I carismi (doni spirituali) e i ministeri (le forme “stabili” di questi doni) implicano pertanto una fondamento teologico (che si esprime nell’origine liturgica) ed un orientamento vocazionale (riguardano quella che l’integralità della vita del soggetto che esercita un ministero).

a. Vocazione battesimale

Il punto sorgivo dell’espressione dei carismi e dell’esercizio dei ministeri è l’essere battezzati, o in modo più preciso, iniziati alla vita cristiana. Ogni ministero ha la sua radice nei sacramenti dell’iniziazione cristiana: i ministri sono battezzati la cui

⁷ R. TAFT, *A partire dalla liturgia*, 51.

identità viene qualificata dal servizio a cui sono chiamati nella comunità cristiana. Questo implica nel medesimo tempo che vivendo nella logica che appartiene al loro proprio ministero manifestano la vita filiale come vita di comunione e crescono in quella vita. Il ministero non è *un di più* che si assomma ad una serie di cose da fare, ma una valenza vocazionale, è il modo di espressione della propria identità e allora la possibilità di una sempre maggiore conformazione al Cristo pasquale.

b. Discernimento spirituale

Quanto affermato in merito alla dimensione battesimale implica che l'assunzione di un ministero, come l'espressione di un carisma, è sottoposto al discernimento che si attua in obbedienza allo Spirito Santo. Questo discernimento è nello stesso tempo personale e comunitario. Personale in quanto comporta un riconoscimento della chiamata vocazionale che avviene nella vita liturgica, nella meditazione della Parola, nella preghiera e nella carità; comunitaria in quanto è legata sia a quelle che sono le necessità della vita comunitaria, sia al riconoscimento che la Chiesa attua nella sua struttura gerarchico-comunionale (approvazione ed istituzione). In questo senso si comprende come i ministeri nella loro *stabilità* testimoniano e rivelano alla comunità ciò che è indispensabile per la sua sussistenza e per la custodia della sua identità.

c. Orientamento sacramentale

Il luogo primario di esercizio dei ministeri è l'ambito liturgico, ed in modo peculiare la celebrazione eucaristica. La liturgia è il culmine verso cui tende il loro servizio e la fonte da cui sorge la possibilità di esprimere tanto nell'ambito pastorale quanto nell'ampiezza dei luoghi e delle relazioni del vivere comunitario. È altresì possibile riconoscere come la testimonianza del servizio abbia come orientamento quella che è la celebrazione liturgica sia come il modo di esercizio del ministero sia quello che appartiene alla liturgia. In modo particolare per quanto attiene i ministri straordinari della comunione eucaristica appare con evidenza che portare la comunione nelle case esprime ciò che si è vissuto e celebrato nella liturgia comunitaria (ma si vedrà con più attenzione nel prossimo incontro).

Ciò che è emerso come caratterizzante per la vita della Chiesa appartiene alla forma ministeriale dell'edificazione della Chiesa. La comunità cristiana ha riconosciuto nei ministeri l'espressione spirituale adeguata perché possa crescere nell'esistenza pasquale, comunionale e liturgica (elementi sui quali sempre la Chiesa, e i ministri, sono chiamati a verificarsi).

4. *I ministri straordinari della comunione eucaristica*

Questo ministero straordinario, quindi suppletivo e integrativo degli altri ministeri istituiti, richiamo il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna laici o religiosi a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato (*Premesse al Pontificale romano IV,1*).

Alla luce di quanto affermato cogliamo dei primi spunti sull'identità e sull'esercizio del ministero straordinario della comunione eucaristica. Riprendiamo tre spunti a

partire dalle *Premesse* della Conferenza Episcopale Italiana sui quali nel prossimo incontro offriremo ulteriore approfondimento.

a. *Straordinario*

Il ministero viene classificato con questo aggettivo non tanto per sottolineare una limitazione nel suo esercizio, quanto per affermare come esso trovi la sua ragion d’essere nell’*obbedienza* e nella *relazione*. Obbedienza alle necessità che la comunità vive e alla struttura stessa di vita della comunità nella sua concretezza (ci ricorda che l’esercizio di ogni ministero è risposta ad una chiamata). L’aspetto della relazione ricorda come ogni ministero sia posto in connessione con le altre figure ministeriali e con i doni spirituali e che questa interrelazione è orientata alla crescita nella comunione (nessun ministero, se frutto di un autentico discernimento, può essere divisivo).

b. *Servizio liturgico*

Il ministero straordinario della comunione eucaristica testimonia in modo peculiare la priorità dell’eucaristia nella vita della comunità. Esso non è primariamente legato a quello che un servizio liturgico “all’altare” (aspetto che caratterizza il ministero dell’accolitato), quanto alla manifestazione della forma eucaristica dell’esistere della Chiesa. Potremmo dire che testimonia il frutto primario dell’eucaristia come integrazione del vivere comunitario nella sua complessità. Sulla dimensione che si potrebbe definire *sacramentale* del ministero ci concentreremo nel prossimo incontro.

c. *Carità*

La manifestazione del frutto primario dell’eucaristia viene ad essere l’esercizio della carità come prossimità a quanti vivono nella sofferenza. Il modo prevalente in cui si esercita nel contesto pastorale il ministero straordinario della comunione eucaristica è portare l’eucaristia a quanti per malattia e anzianità (e particolare situazione di reclusione) non possono partecipare all’assemblea liturgica. Si tratta quindi di una testimonianza sia dell’ampiezza della comunità che non si riduce ai confini visibile del raduno eucaristico (e implica uno slancio missionario) sia del valore che la sofferenza, come partecipazione alla Passione di Cristo, assume per la sussistenza della Chiesa.

Questi semplici aspetti che sono stati offerti e che verranno ampliati mostrano i termini più specifici per un discernimento personale nella consapevolezza che la richiesta di poter svolgere questo ministero che implica un’istituzione e quindi una sua stabilità (pur soggetta ad una tempo di esercizio da riconfermare) nasce dal fatto che è stato riconosciuto un carisma di comunione per il bene della comunità.